

Oltre un terzo delle prime 51 dinastie italiane è cambiato negli ultimi 16 anni. Il grande balzo del gruppo di Alba Exor resta l'unico ad avere le dimensioni per competere con i big mondiali. Cresce la «taglia» per essere tra i primi: nel 2000 erano 500 milioni, ora servono 1,5 miliardi. Lo studio per il Festival delle imprese familiari del 18/19 maggio

CAPITALISMO ITALIANO DA AGNELLI A FERRERO CHI SALE (E CHI SCENDE)

«La capacità imprenditoriale è tra i beni più preziosi che abbiamo: serve alimentarla con politiche adeguate»

di **Maria Silvia Sacchi**

Rispondono ai nomi di Agnelli, Benetton, Ferrero, Del Vecchio e Caprotti le cinque famiglie imprenditoriali che guidano il capitalismo italiano. Dietro di loro i Brachetti Peretti, i Moratti, i Salini, i Boroli-Drago, i Berlusconi. E, ancora, i Cremonini, gli Aleotti di Menarini, i Benedetti del gruppo Danieli, i Veronesi di Ali e i Veronesi (non sono parenti) di Calzedonia, i Brunelli di Canova 2007.

Il capitalismo familiare italiano sta cambiando volto. Basta guardare la tabella che pubblichiamo in questa pagina per vedere quanto sia diversa la classifica delle grandi famiglie italiane rispetto al 2000. In 16 anni ben 18 sono i nuovi ingressi tra le prime «50+1» aziende familiari, come dimostra lo studio, a firma di Guido Corbetta e Fabio Quarato dell'Università Bocconi, per «Family Business, il festival laboratorio delle imprese familiari» che si svolgerà il 18 e 19 maggio a Bologna.

Significa che in 16 anni è cambiato più di un terzo dei gruppi (per la precisione il 35%). Certo, sono stati anni di trasformazioni dei mercati mondiali, della crisi del 2008 di cui ancora si vedono le ferite, della 4a rivoluzione industriale data da Internet, della definitiva conferma della globalizzazione. Resta il dato dell'avvicinamento di oltre un terzo delle grandi famiglie ita-

liane.

La punta

L'analisi parla di «50+1» perché c'è un gruppo che svetta sopra a tutti ed è l'Exor della famiglia Agnelli: con ricavi consolidati per oltre 140 miliardi di euro supera di oltre 10 volte il secondo gruppo, ovvero Edizione della famiglia Benetton. «Exor è l'unico in Italia — è scritto — in grado di competere per dimensioni con i maggiori gruppi internazionali».

Ma anche chi sta a distanza cresce. E lo fa per motivi diversi tra loro ma che, comunque, comportano un aumento della dimensione, oggi sempre più rilevante. Se ci fermiamo a guardare tra le solo 18 new entry c'è chi ha aumentato i propri ricavi approfittando dell'aumento dell'oro come la Italtreppiedi di Ivana Ciabatti. Chi tramite acquisizioni come Salini Impregilo. Chi per vie interne nei tradizionali settori del made in Italy come la Brembo di Alberto Bombassei, la Mapei di Giorgio Squinzi o la Calzedonia di Sandro Veronesi.

Tra i gruppi che, invece, erano già presenti nella classifica del 2000 in 10 hanno fatto autentici balzi in avanti. Il caso più eclatante è quello di Ferrero che dalla 16a posizione è passata alla terza e i dati (gli ultimi bilanci disponibili per tutte le imprese) ancora non riflettono fino in fondo gli effetti della campagna di acquisizioni avviata da Giovanni Ferrero. Altrettanto bene hanno fatto De Agostini (da 24a a nona), Danieli (da 30a a 16a), Esprinet (da 34a a 18a), Fin-Ast (da 38a a 19a), Veronesi di Ali (da 32a a 20a), Canova 2007 (da 35a a 21a), Perfetti Van Melle (da 37a a 23a), Grimaldi Group (da 50a a 25a).

Chi scende

«Il capitalismo familiare italiano attraversa una continua trasformazione che spesso non viene riconosciuta — dice Guido Corbetta, professore di Strategia delle aziende familiari all'Università Bocconi —. Una lettura comparata a grande distanza di tempo può facilitare la comprensione di questa realtà». Se non c'è gara tra il gruppo Exor e tutti gli altri che vengono dopo (l'analisi non prende in esame le banche e le assicurazioni che fanno capo a famiglie), c'è però un secondo dato da sottolineare. Ed è che mentre nel 2000 per stare tra le prime 51 imprese erano sufficienti 500 milioni di euro di ricavi, oggi ne servono il triplo: la 51a azienda (Chiesi Farmaceutici) fattura più di 1.500 milioni di euro. «Il nostro capitalismo rimane di dimensioni contenute rispetto ad altri, ma dimostra di saper crescere anche in misura significativa».

Il ricambio che si osserva nella classifica dipende in parte dai buoni risultati di alcune imprese, ma in parte anche dal fatto che alcune hanno perso posizioni o sono state vendute. Tra le 18 uscite dalla classifica Italmobiliare, Artsana e Pininfarina dove la famiglia proprietaria ha ceduto il controllo del gruppo. Alcune aziende del sistema moda — Max Mara, Ermenegildo Zegna, Salvatore Ferragamo — sono cresciute, ma non in modo sufficiente per rimanere nel novero delle più grandi. Altri gruppi operanti in vari settori



sono cresciuti ma sono rimasti al di sotto della soglia minima per rimanere tra le prime 51. È il caso per esempio di Bracco, di Sdf (Same), Dalmine, Seci (Maccaferri). «Siamo abituati a vedere sempre la parte vuota del bicchiere, eppure esiste un dinamismo delle imprese (e certamente le dinamiche esaminate per le imprese più grandi valgono anche per quelle di dimensioni inferiori) che è la vera forza di questo Paese — conclude lo studio —. La capacità imprenditoriale è uno dei beni più preziosi che abbiamo e vale la pena alimentarla con politiche adeguate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La classifica Fatturato in milioni di euro

Ragione sociale	Fatturato 2016	Presente nel 2000 ● Si ● No	Ragione sociale	Fatturato 2016	Presente nel 2000 ● Si ● No	Ragione sociale	Fatturato 2016	Presente nel 2000 ● Si ● No
1 Exor	140.163	●	18 Esprinet	3.042	●	35 Lillo	2.120	●
2 Edizione	12.374	●	19 Fin.ast.	2.852	●	36 Chimet	1.997	●
3 Ferrero	10.812	●	20 Veronesi (A.I.A.)	2.804	●	37 Italtre	1.984	●
4 Luxottica	9.086	●	21 Canova 2007	2.710	●	38 Bolton Group	1.962	●
5 Esselunga	7.508	●	22 Buzzi Unicem	2.669	●	39 Burgo Group	1.936	●
6 Totalerg	7.498	●	23 Perfetti Van Melle	2.622	●	40 Gruppo Unicomm	1.905	●
7 Saras	6.762	●	24 Cir	2.621	●	41 Luigi Lavazza	1.896	●
8 Salini Impregilo	5.760	●	25 Grimaldi Group	2.572	●	42 Maxi Di (Finbre)	1.890	●
9 De Agostini	5.193	●	26 Riva Forni Elettrici	2.525	●	43 Sofidel	1.842	●
10 Fininvest	4.972	●	27 Giorgio Armani	2.511	●	44 De' Longhi	1.822	●
11 Alrescha Investimenti (Enoi)	4.787	●	28 Aurelia	2.357	●	45 Davide Campari	1.727	●
12 Marcegaglia Holding	3.991	●	29 Gruppo Pam	2.355	●	46 Calzedonia	1.722	●
13 Cremonini	3.634	●	30 Api	2.321	●	47 Innowatio	1.714	●
14 A. Menarini	3.527	●	31 Mapei	2.282	●	48 Mossi & Ghisolfi	1.708	●
15 Guido M. Barilla e F.lli	3.416	●	32 Freni Brembo	2.279	●	49 Gi Group	1.646	●
16 Danieli & C.	3.202	●	33 Ali	2.152	●	50 Angelini Finanziaria	1.577	●
17 Prada	3.184	●	34 Finarvedi	2.125	●	51 Chiesi Farmaceutici	1.571	●